

## Una proposta innovativa. *Introduzione*

Viviamo un tempo favorevole alla Nuova Evangelizzazione (NE). Questo vale anche per le nuove generazioni (NG)? Gli operatori pastorali, infatti, sono molto preoccupati che si stia arrivando alla situazione di avere una «prima generazione incredula». La Chiesa italiana riflette su questo tema a partire dagli anni '70 con le innovazioni introdotte proprio nella *Iniziazione Cristiana dei Ragazzi* (ICR). In modo particolare oggi si riflette sulla forma adatta per assicurare la trasmissione della fede e la crescita nella vita cristiana; sui soggetti, i contenuti, i luoghi, la comunicazione.

Scrivo questo libro perché non sono convinto di alcune soluzioni che gli operatori pastorali stanno dando alla questione della NE e della IC delle nuove generazioni. Molte esperienze e l'ampia discussione fatta in occasione dei Convegni Catechistici Regionali<sup>1</sup> nel 2012 dedicati a questo tema pastorale mettono in luce che la riflessione si sta concentrando sulla «forma pedagogica» che l'itinerario dovrà assumere. Una *forma* che non tradisca la tradizione ma che tenga maggiormente in conto che viviamo in una cultura della scelta personale. Non sembri strano al lettore la tesi centrale di questo libro secondo la quale tale *forma* deve mettere a tema la questione della *età più adatta* e della *durata* dell'ultimo tempo dalla IC: la celebrazione della cresima-confermazione. Tutta questa riflessione si sta riassumendo con l'espressione «catecumenato crismale».

<sup>1</sup> Vedi in bibliografia C. Sciuto (2012) e S. Soreca (2013).

## Un tema emergente nella Chiesa italiana

Singoli operatori, Vescovi, Conferenze Episcopali regionali e la stessa Conferenza Episcopale Italiana stanno recentemente utilizzando l'espressione «catecumenato crismale» per dare compimento al processo di rinnovamento della Iniziazione Cristiana dei Ragazzi.<sup>2</sup> Tale utilizzo appare come una innovazione insperata. L'espressione, che compare oggi per la prima volta nei documenti del Magistero dei Vescovi Italiani ma era già apparsa in alcune pubblicazioni, va tenuta in grande considerazione e proprio per questo compresa ed ulteriormente elaborata. L'espressione potrebbe essere inserita nella scrittura di un documento di orientamenti per la catechesi italiana nel contesto della NE.<sup>3</sup>

I vescovi riconoscono che la questione dell'età e della posizione della Confermazione dell'ampio processo di Iniziazione Cristiana (= IC) vede in Italia due orientamenti. Quello praticato dalle diocesi che hanno attuato percorsi di rinnovamento dell'iniziazione cristiana dei ragazzi ispirati alla nota IC/2<sup>4</sup> e che prevede in genere la coincidenza rituale di Confermazione e prima Eucaristia nella veglia o nel tempo pasquale.<sup>5</sup> Un secondo orientamento, quello più diffuso, pone la celebrazione della Confermazione in età preadolescenziale o adolescen-

<sup>2</sup> Si vedrà che è difficile dare un *nome preciso* a questa attività pastorale a motivo della diversa collocazione della celebrazione del sacramento: per questo preferisco usare l'espressione *ragazzi* intendendo con essa l'insieme di età psico-sociali che vanno dall'inizio della stagione pre-adolescenziale alla tarda adolescenza (18-20 anni). Espressione che integra la sigla tradizionale ICFR (iniziazione cristiana dei fanciulli e ragazzi).

<sup>3</sup> La Bozza del documento, datata giugno 2013 e frutto di ampia consultazione, è stata inviata per la consultazione dei Vescovi e di altri soggetti pastorali.

<sup>4</sup> Nell'ambito del riordino della pastorale in chiave *iniziatica* voluto dal *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti* (1978) si sono preparate alcune *Note per la Iniziazione Cristiana*, tra cui nel 1999 una dedicata alla IC nel tempo della infanzia; a questa nota seguì nel 2001 una *Guida* ovvero un itinerario centrato sul riordino dei sacramenti e l'attenzione ai quattro momenti catecumenali (cf. i riferimenti nella bibliografia finale).

<sup>5</sup> Ma si hanno anche esperienze che, pur recuperando l'ordine teologico dei sacramenti, desiderano garantire rilievo adeguato alla Confermazione con una celebrazione precedente la Prima Eucaristia.

ziale dopo alcuni anni o almeno uno dalla prima Eucaristia. I Vescovi propongono proprio per questo secondo modello la introduzione di un «catecumenato crismale». Si afferma inoltre che sembra opportuno rammentare che entrambe le prassi manifestano motivazioni teologiche e pastorali degne di attenzione e si auspica che nelle Conferenze Episcopali Regionali si possa giungere a scelte omogenee tra diocesi vicine.

Molti osservatori hanno notato che **questa differenziazione relativizza alcune indicazioni precedenti** che si limitavano ad una riarticolazione della ICR basata sul riordino della disposizione dei sacramenti, su un maggiore coinvolgimento dei genitori, sulla riformulazione dell'itinerario più biblico-liturgico più che biblico-antropologico. Sembra che in ordine a questa nuova impostazione *plurale* di organizzazione della ICR abbiano influito indicazioni di Conferenze Episcopali Regionali singoli Vescovi e in parte i Convegni Catechistici Regionali<sup>6</sup> svolti nel 2012 che tendono a sottolineare l'esigenza di mettere in maggiore equilibrio nella riorganizzazione della ICR la dimensione del dono e la autenticità della risposta.

Circa questa impostazione vanno fatte alcune riflessioni. I recenti testi ecclesiali tornano all'uso post-conciliare, proprio dei maggiori documenti italiani, del termine «confermazione» piuttosto che di «cresima». Si inquadra quindi questa azione pastorale in vista di una conferma o assunzione propria del catecumeno del dono battesimale. Questa scelta dovrebbe avere un peso decisivo in un documento che vuole riflettere sull'apporto della catechesi in contesto di Nuova Evangelizzazione e che viene più adeguatamente intesa sia come nuovo slancio e annuncio, sia

<sup>6</sup> Mi riferisco a CONFERENZA EPISCOPALE TOSCANA, *L'iniziazione cristiana in Toscana. Come annunciare Cristo risorto alle nuove generazioni e quale percorso di risposta al dono della fede, proporgli? Documento degli Uffici Catechistici Diocesani*, Edizioni Cooperativa Firenze 2000, Firenze 2013, 30 gennaio; Vedi anche M. SEMERARO, *Il Soffio che conferma. La pastorale crismale nella Chiesa di Albano*, Miter Thev, Albano 2013, Parte Terza e il progetto della DIOCESI DI ALBANO, *La proposta diocesana dell'IC per i bambini e i ragazzi*, 2011. [[http://www.webdiocesi.Chiesacattolica.it/pls/cc\\_i\\_dioc\\_new/bd\\_edit\\_doc\\_dioc.edit\\_documento?p\\_id=934225&id\\_pagina=19041&rifi=&rifp=&vis=1](http://www.webdiocesi.Chiesacattolica.it/pls/cc_i_dioc_new/bd_edit_doc_dioc.edit_documento?p_id=934225&id_pagina=19041&rifi=&rifp=&vis=1)].

come attenzione a favore dei processi di accoglienza e interiorizzazione del messaggio cristiano.<sup>7</sup>

Si afferma poi che l'obiettivo del riordino dei sacramenti, che ha un chiaro valore nel contesto di richiesta del battesimo degli adulti, quando si riferisce alla pastorale di IC dei ragazzi presenta qualche difficoltà.<sup>8</sup> Più esattamente si afferma che in tale contesto «la questione dell'età e della posizione della Confermazione» è un *problema pastorale!* **La età come questione significa la collocazione più adatta nello sviluppo della persona e la durata necessaria per il conseguimento degli scopi.**

Si afferma inoltre che per chi segue la precedente organizzazione, voluta da *Evangelizzazione e sacramenti* (1973), si ritiene opportuno introdurre un «catecumenato crismale» successivo al tempo della catechesi di Prima Eucaristia e collocato «in età preadolescenziale o adolescenziale». L'ambiguità di questa affermazione si mostra da sola. Peraltro lascia intendere che questa opzione, che si riconosce maggioritaria, abbia un deficit formativo *se appunto deve essere integrata con un catecumenato crismale*. Un deficit legato alla non corretta disposizione dell'ordine dei sacramenti. Sarebbe una affermazione che semplifica molto il cuore delle difficoltà della pastorale dei ragazzi. Per altro la scelta degli anni '70, quando ben applicata, ha di fatto permesso la maggioranza delle realtà di pastorale giovanile esistenti nelle parrocchie. Ma soprattutto va sottolineato che *ogni modello* di ICR ha bisogno un vero momento catecumenale cioè centrato sulla adesione libera dei catecumeni. Il fatto di concentrarlo al momento della celebrazione della confermazione è solamente di natura culturale. In Italia e in molti contesti ecclesiali, infatti, la pastorale di Prima Eucaristia è chiaramente connotata da obiettivi di socializzazione religiosa.<sup>9</sup>

<sup>7</sup> Su questa duplice dimensione del processo di NE vedi il mio L. MEDDI, *Compiti e Pratiche di Nuova Evangelizzazione*, in C. DOTOLO - L. MEDDI, *Evangelizzare la vita cristiana. Teologia e Pratiche di Nuova Evangelizzazione*, Cittadella, Assisi 2012, 79-150.

<sup>8</sup> Cf. L. MEDDI, *Il rinnovamento dell'Iniziazione Cristiana dei ragazzi: i punti discussi*, in *Orientamenti Pastoralis*, 2005, 53, 5-6, 92-123.

<sup>9</sup> Per questa interpretazione degli obiettivi degli attuali modelli di ICR si veda il mio *Proporre la fede: inculturare per socializzare e iniziare*, in L. MEDDI L. - A.M. D'ANGE-

**Questo libro è scritto proprio per favorire l'introduzione in Italia di un adeguato «catecumenato crismale»**, ma anche per mettere in guardia da possibili equivoci che ne possono limitare il successo pastorale. L'equivoco di fondo è che sia sufficiente una innovazione di linguaggio, di forme esterne, mentre è chiaramente una questione di sostanza. La crisi infatti della funzione generativa e iniziatica della comunità non deriva dalla «disaggregazione» dei sacramenti della IC, ma dal ritardo con cui si affronta pedagogicamente il cambio culturale in atto. Il desiderio della riflessione che segue, quindi, sarà proprio quello di offrire un contributo per un quadro teologico-pastorale e anche pedagogico che valorizzi pienamente l'espressione «catecumenato crismale».

### **L'esperienza da cui nasce la proposta. Introduzione biografica**

Le origini di questo *libretto* sono lontane.<sup>10</sup> Tra gli altri ricordo due episodi che hanno marcato fortemente la mia biografia missionaria. Il primo riguarda la mia adolescenza. Vivevo già al seminario minore di Roma al tempo del liceo. Dopo un trasferimento di casa presi contatto con la nuova parrocchia. Mi presentai al parroco per *collaborare*. Egli mi propose di raccogliere le offerte alla messa domenicale... Allora mi guardai attorno e cominciai a prendere contatto *in stile di animazione* con i ragazzi presenti nel cortile parrocchiale. Pensavo che tutti stessero aspettando me! Il risultato fu poco meno che un «ma chi sei?». Compresi già allora che la pastorale dei ragazzi non consiste solo in ardore e comunicazione brillante ma che aveva bisogno di alcuni cambi strutturali.

La seconda esperienza fu ancora più dolorosa. Ormai ero *teologo* e molto impegnato nella pastorale. Avevo fatto belle esperienze in una

LO, *I nostri ragazzi e la fede. L'iniziazione cristiana in prospettiva educativa*, Cittadella editrice, Assisi 2010, 111-130.

<sup>10</sup> Ho cominciato a scrivere di *catecumenato crismale* in tempi passati, fin da: *Generare credenti. La complessa realtà pastorale dell'iniziazione cristiana*, in *Insieme Catechisti*, 1991,41, II-XIV.

parrocchia di periferia dove il parroco credeva alla pastorale condivisa e progettata anche con noi seminaristi. Ma ora mi trovavo in una parrocchia diversa. Mi affidarono un «gruppo cresima». Sto ancora piangendo per la frustrazione! I ragazzi non avevano nessuna motivazione a partecipare se non l'obbligo delle mamme e la speranza di qualche regalo alla fine del biennio. L'esigenza di capire come trasformare una occasione *perduta* in una occasione *vincente* si fece ancora più forte. È da quel momento che iniziai a ipotizzare **una catechesi delle cresime liberata dal condizionamento della adesione forzata e bloccata dalla data della celebrazione preconstituita**. Dentro di me cominciai a farsi chiaro che il processo formativo era falsato a tal punto da diventare ostacolo per il successo missionario.

Diventato prete, sia come vicario che da parroco, le parrocchie mi affidarono sempre qualche settore di pastorale giovanile. In questi contesti ho potuto progressivamente elaborare un modello centrato non sul rincorrere *dopo* i cresimati (come quando si vanno a riprendere i buoi usciti perché la stalla è rimasta aperta – dice qualche parroco un po' brusco), ma sul *contrattare con loro* il senso di quella esperienza. Il punto centrale era: il catechismo della cresima non può avere un termine prestabilito! Non può durare eternamente, ma neppure avere una scadenza prefissata. Oggi si dice una proposta di catechesi *liberata*. Quando tornassi a fare nuovamente il parroco, mediatore della vita di comunità, non avrei assolutamente dubbi sulla opportunità di questa scelta.

## I riferimenti teologico-pastorali

Scrivo questo libro perché non sono convinto di alcune soluzioni che gli operatori pastorali stanno dando alla questione della NE e della IC delle nuove generazioni. L'insieme della Chiesa italiana condivide totalmente queste due «emergenze», ma non sempre le soluzioni sperimentate o proposte seguono la medesima direzione. L'urgenza della NE nasce, tra l'altro, per porre rimedio alla **emorragia di fedeli** dalle parrocchie. È vero che cresce la «Chiesa dei movimenti» (dove appartenenza e crescita spirituale sembrano trovare un luogo adatto) e «la Chiesa

degli eventi» (dove lo stesso movimento giovanile sembra ritrovare uno spazio ideale). Ma la parrocchia si impoverisce sempre di più.

Forse perché la *offerta* di formazione per gli adulti non riesce proprio a decollare. La stessa scelta di coinvolgere i genitori in nome della loro responsabilità educativa segnala la debolezza della riflessione. Come a dire che non riuscendo ad attirarli per loro stessi, li *catturiamo* sul piano emotivo. D'altra parte l'impostazione più spesso presentata è quella che coinvolge i genitori *per il tempo della preparazione sacramentale dei figli*. Poi si torna nell'anonimato domenicale.

**La stessa dinamica avviene con il mondo delle nuove generazioni.** Ci preoccupiamo di loro *dopo* che li abbiamo lasciati andare. Verso di esse la Chiesa italiana ha investito un quindicennio di riflessioni e notevoli energie. Con il passaggio ad una catechesi catecumenale, si è pensato che si potesse superare e risolvere la «insignificanza della catechesi post-conciliare» cioè la proposta della catechesi permanente predisposta da ES 82-89. Invece di capire perché tutto il rinnovamento della catechesi italiana non sia decollato, si è preferito ripristinare l'ordine dei sacramenti e far terminare tutto ancor prima del termine della preadolescenza. In questo modo – come sta avvenendo – il **sacramento dell'addio diventa la prima comunione** e la pastorale giovanile continua a non essere sentita come un compito della parrocchia. Il compito della maternità della Chiesa, in parrocchia, continua ad essere quello sacramentale e non quello della maturità di fede.

Seguendo la riflessione già fatta in altri contesti sulle condizioni e opzioni per una vera riforma della pratica pastorale capace di dare futuro al cristianesimo (non alla religione, o alla cristianità, o alla religione civile, o alla pastorale popolare, o allo stesso cattolicesimo, ecc.) ritengo che stiamo **perdendo una occasione notevole**. Si deve pur avere il coraggio di affermare che la «prima generazione incredula» l'abbiamo resa incredula noi. Sia nel modo di procedere con la rievangelizzazione degli adulti, sia sul piano della offerta pastorale inadeguata alle nuove generazioni. Una offerta che risulta perdente perché non inquadra in un modello formativo le finalità proprie della ICR, cioè l'inserimento nel Mistero Pasquale e l'abilitazione alla\ nella missione del-

la Chiesa (il discepolato), *con lo sviluppo e la responsabilità evolutiva di ogni persona.*

Si deve intendere riflessione *teologico-pastorale* quella che ha come scopo di individuare le scelte più adatte al compito di mediazione della Chiesa. È sempre una riflessione complessa perché deve comprendere il problema a cui rispondere, deve individuare una via di soluzione e deve sperimentare la sua implementazione. Nel far questo scopre che non sono sufficienti i saperi solo teologici, ma che ha bisogno dell'aiuto dei saperi delle scienze sociali e umane. Scopre che la tradizione è una delle fonti del discernimento, ma non l'unica. La tradizione infatti per sua natura è in continua evoluzione.

Riconosco volentieri che per la costruzione di questo quadro catechetico mi ha molto aiutato la riflessione di G. Negri, mentre per il quadro teologico-pastorale della PG sono debitore a R. Tonelli, troppo presto scomparso, e alla abbondante e competente riflessione della rivista *Note di Pastorale Giovanile*.<sup>11</sup>

## La Iniziazione Cristiana come processo culturale e formativo

La prima dinamica o processo da approfondire è la natura culturale del Catecumenato Crismale come parte dell'intero processo iniziatico. Questa «lettura antropologica» della IC e del catecumenato viene spesso dimenticata.

Con il termine «iniziazione»<sup>12</sup> si intende un'attività importante della vita della Chiesa, quella tesa a *far nascere e crescere nuovi credenti. Ma è*

<sup>11</sup> Segnalo solo per brevità: GC. NEGRI, *Considerazioni sul fenomeno della dissociazione tra sapere religioso e mentalità di vita*, in *Orientamenti Pedagogici*, 1961, 8, 269-297; G. DE NICOLÒ (a cura di), *Trent'anni di animazione culturale. Un bilancio. Intervista a Mario Pollo*, in *Note di Pastorale Giovanile*, 2012, 46, 8, 5-46; *Ripensando quarant'anni di servizio alla pastorale giovanile. Intervista a Riccardo Tonelli*, in *Note di Pastorale Giovanile*, 2009, 43, 5, 11-65.

<sup>12</sup> L. MEDDI, *Iniziazione cristiana*, in G. CALABRESE - PH. GOYRET - O.F. PIAZZA, *Dizionario di ecclesiologia*, Città Nuova, Roma 2010, pp. 740-747.



**anche una esperienza umana.** Questo *avvenimento* ha una doppia natura. Quella *divina* (perché nessuno può rinascere dall'alto da solo) e quella umana (perché la vita nuova è frutto anche della decisione e formazione della persona). Di conseguenza la IC si realizza attraverso l'interazione di *tre attività precise*. *La prima* è la presentazione della proposta cristiana. *La seconda* è rendere presente e interiorizzare il dono dello Spirito attraverso la mediazione dei sacramenti della IC. *La terza* è quella dell'aiuto alla crescita della risposta di fede e la formazione dei nuovi credenti.

Riflettendo sulla terza dimensione, quella antropologica, **la iniziazione appare come un processo formativo, cioè di trasformazione o crescita della persona nella fede, costituito da quattro passaggi:** socializzazione, evangelizzazione, interiorizzazione, integrazione. Queste dimensioni antropologiche della IC sono state descritte ampiamente in altri contesti.<sup>13</sup>

In termini sintetici, con la *socializzazione* una generazione trasmette all'altra la ricchezza della sua esperienza, la cultura, e i beni necessari alla vita. Ma la persona ha bisogno anche di *evangelizzazione* ovvero di ricevere la *proposta diretta* del *Vangelo* con cui rileggere la propria esistenza e il progetto di vita alla luce della fede di Gesù. *Interiorizzazione* significa passare da un annuncio ascoltato a un annuncio che diventa coscienza e direzione della persona e, quindi, criterio di giudizio e decisione. Frutto della interiorizzazione è la *conversione*. Infine *l'integrazione* mette in evidenza che la iniziazione si compie quando il messaggio ricomponne l'unità della persona come discepola.

Si potrebbe affermare che l'insieme delle dimensioni pedagogiche che accompagnano e favoriscono l'accoglienza della proposta della fede e vita cristiana esprimono un processo di «costruzione culturale» proprio della esperienza umana. La teologia missionaria ha elaborato in questi anni una espressione che racchiude questi significati. A partire da *Catechesi Tradendae* (1979, n. 53), infatti, si parla della missione come «evangelizzazione della cultura ed inculturazione della fede».

<sup>13</sup> L. MEDDI, *Proporre la fede: inculturare per socializzare e iniziare*, cit.

I modelli di IC presentati in questi anni hanno molto sviluppato il recupero del momento evangelizzante ma stanno trascurando fortemente il momento della attivazione della dimensione umana. Si pensa la ICR come un processo *passivo* rispetto alle persone che deve essere accettato e non – anche – scelto. Soprattutto viene pensato come un processo già definito nelle sue forme espressive, entro cui si deve entrare, e non come seme da far sviluppare in modo originale. L'espressione «inculturazione», invece vuole tradurre in termini teologici la realtà della «acculturazione». Questo è un processo quotidiano per il quale ciascuno riceve la tradizione che rielabora in vista della propria situazione vitale.

**Il catecumenato crismale (CCr.) ha il compito di sviluppare questa dimensione di «appropriazione culturale e sociale della fede» da parte delle Nuove Generazioni.** Senza questo processo di scomposizione, essenzializzazione, e ripensamento degli elementi che strutturano la IC nei nuovi contesti, il linguaggio della fede rimane separato dalla vita, produce «formalismo religioso», che non permette la realizzazione dei processi di *interiorizzazione e integrazione*.

La riflessione catechetica ha individuato *diversi modelli* per realizzare tale inculturazione del messaggio della fede. Oltre il modello delle *età psico-sociali* (adeguare il messaggio alla capacità di comprensione dello stesso), abbiamo avuto il modello centrato sulla *formazione degli atteggiamenti umani* attraverso cui favorire l'adesione al messaggio.<sup>14</sup> Probabilmente l'itinerario e la pedagogia deve tener conto anche di due altre vie di inculturazione della proposta cristiana. Da una parte deve riferirsi alle *tappe evolutive della dimensione religiosa* in modo da *evangelizzare* adeguatamente l'apertura al trascendente già presente nel ragazzo. Dall'altra riferire la proposta cristiana sempre ai *compiti di crescita* e di vita degli stessi.<sup>15</sup>

<sup>14</sup> Cf. R. TONELLI, *Abilitare alla fede-speranza-carità, atteggiamenti fondamentali dell'esistenza cristiana*, in *Note di Pastorale Giovanile*, 1976, 10,7-9, 95-112. L'intuizione si fonda sulle tesi di G.W. ALLPORT, *L'individuo e la sua religione*, La Scuola, Brescia 1972 [orig. 1965].

<sup>15</sup> MEDDI L., *Catechesi. Proposta e formazione della vita cristiana*, Emp, Padova 2004, cc. 6-7.

Da ultimo una pedagogia *catecumenale* capace di inculturare la proposta di fede deve abituarsi ad utilizzare pratiche missionarie e formative innovative e organizzare la comunicazione secondo una direzione che si potrebbe chiamare «metodologia ermeneutica». Questa si realizza in *quattro passaggi*: aiutare le NG a narrarsi la vita; a comprendere se stessi; a confrontarsi con la narrazione evangelica; a convertire, guarire, riprogettare e integrare l'esperienza personale. Si può facilmente vedere come teologia e antropologia interagiscano *per* un processo iniziatico autentico.

Come può ormai apparire chiaramente, la nostra proposta di *catecumenato crismale* è una proposta che nasce da lunga esperienza ed è giocata proprio sulla natura culturale e quindi acculturata del processo stesso.

## Descrizione dell'itinerario del libro

Il testo si articola su quattro nuclei di indagine. Il primo capitolo (*Nuovo impegno per la iniziazione cristiana dei ragazzi*) è dedicato a comprendere il cuore della complessa problematica legata alla ICR, ma anche ad individuare le vie di soluzione che a me paiono più adeguate e tra queste, appunto la introduzione di una azione pastorale specifica che chiamo *catecumenato crismale*.

La indubbia *crisi* delle forme iniziatiche è legata, a mio avviso alla incapacità propria della pastorale recente di inculturare il processo formativo. È crisi della *cultura pastorale* interna alla Chiesa. A questo si deve aggiungere che nei diversi modelli, tradizionali e nuovi, non si affronta mai seriamente il tema della libera decisione mentre si preferisce rimanere in una pastorale giocata sulla socializzazione dei piccoli. Occorre quindi un modello di IC che faccia scegliere, ma anche che faccia sperimentare la pratica della vita cristiana; un modello *mistagogico* come via iniziatica e catecumenale. Questi obiettivi sono propri della *confermazione* e hanno bisogno di età e tempi adeguati.

Il secondo capitolo (*La proposta del catecumenato crismale*) è dedicato a costruire un *manifesto* del catecumenato crismale. Deve essere pensato

come *attività specifica, ambiente formativo, struttura pastorale sempre aperta* verso il mondo dei preadolescenti e adolescenti e anche i giovani. È una proposta che ha radici ormai forti che derivano dalla teologia del sacramento della confermazione ma che si ripensa nelle sue finalità nel contesto di NE in cui viviamo e operiamo pastoralmente. È una proposta innovativa ma che tiene presente le esperienze formative di questi anni: dal post-cresima alle diverse forme di pastorale oratoriana.

Il terzo capitolo (*Organizzare il cammino della comunità crismale*) è dedicato a descrivere i protagonisti, i contenuti e la comunicazione adatta. Soprattutto è dedicato a delineare la progressione ideale, evolutiva, di un CCr., dalla sua fase iniziale fino alla sua conclusione. Sarà descritta una premessa per chiarire la *pluralità di accessi* al progetto e di seguito la descrizione di quattro fasi evolutive. Di ciascuna viene definita la *Figura formativa ideale, la Definizione del compito, la Dimensione teologica che lo compone, i Passaggi strutturali, i Contenuti formativi essenziali e le Attenzioni comunicative*. Si chiarisce, poi, l'espressione «competenza di vita cristiana» che dovrebbe sostituire la generica espressione *comunicazione della fede* in riferimento alla catechesi. Inoltre si danno indicazioni per realizzare una comunicazione fruttuosa e individuare le esperienze da far diventare i luoghi del percorso catecumenale.

Il capitolo quarto propone la descrizione globale del modello di Iniziazione adattato ai ragazzi a cui ci ispiriamo. La descrizione è già stata offerta in altre pubblicazioni<sup>16</sup> che qui riprendiamo. Conclude la riflessione *Quasi un manifesto* che riassume gli elementi portanti di questa proposta di *catecumenato crismale*.

Per non appesantire la lettura di continui riferimenti, ho posto in nota quelli essenziali o particolari, mentre rimando alla bibliografia la indicazione di molti autori ed opere segnalate brevemente con il cognome e l'anno di pubblicazione (italiana).

<sup>16</sup> L. MEDDI, *Contributo per il futuro itinerario*, in L. MEDDI - A.M. D'ANGELO, *I nostri ragazzi e la fede, cit.*, 131-156.

## Per chi è questa riflessione

Verrebbe da dire che i destinatari di questa proposta sono uomini e donne *coraggiosi* che non avranno paura di affrontare molte difficoltà. Sono persone – presbiteri, religiosi e laici – appassionati per il futuro di un cristianesimo incisivo e significativo per la gioia delle persone e dei ragazzi in particolare. Persone che si decidono per una progettazione in sintonia con tutto il Consiglio Pastorale.

*Tuttavia* i destinatari sono anche coloro che non vedono nei propri contesti le condizioni per operare questa «conversione pastorale» interamente e che vorranno prendere anche solo l'impianto organizzativo delle *quattro fasi* del progetto di Catecumenato Crismale e adattare al modello *crisima-post-crisima*. In ogni caso ripensare gli obiettivi formativi come competenze di vita cristiana e i processi catechistici come processi *liberati e liberanti* aiuterà la missione della Chiesa italiana nel compito di annuncio del *Vangelo*.